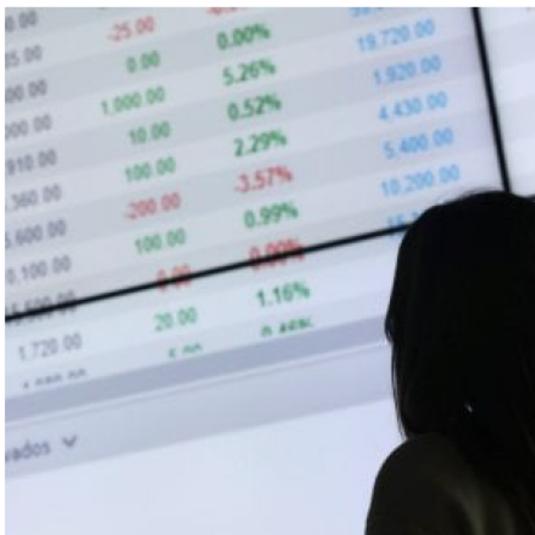


Ricchezza finanziaria salita di 840 miliardi in dieci anni. Assicurazioni e fondi comuni superstar

Nel decennio seguente la crisi finanziaria, la ricchezza finanziaria è salita di 838 miliardi. Ecco come investono gli italiani



03 Febbraio 2019



(reuters)

MILANO - Ricchezza finanziaria in crescita di quasi 840 miliardi, ma portafogli profondamente cambiati nel decennio che ha seguito il crack di Lehman Brothers con la relativa crisi economica.

Secondo i dati raccolti dalla Fabi, il sindacato autonomo dei bancari, tra il 2008 e il 2018 la ricchezza finanziaria delle famiglie italiane è cresciuta di 838 miliardi (+25%) passando da 3.302 miliardi di euro a 4.141 miliardi. Tra i prodotti attraverso i quali gli italiani investono il loro denaro, si è visto in questo decennio un "aumento assai significativo dei prodotti assicurativi: a fine 2018 le polizze e le

assicurazioni "valevano" quasi 1.000 miliardi e corrispondevano a un quarto dei risparmi; nel 2008 erano a quota 586 miliardi (18%) e nel 2013 si attestavano a 731 miliardi (20%). Sono in netta discesa, invece, gli acquisti di obbligazioni e titoli di Stato: alla fine dello scorso anno, erano a quota 297 miliardi (7% del totale), mentre nel 2008 si attestavano a 775 miliardi (23%) e nel 2013 a 623 miliardi (17%)".

L'analisi della Fabi traccia una lieve salita anche per il peso delle azioni: da 721 miliardi (22%) del 2008 a 957 miliardi del 2018 (23%).

RISPARMI E INVESTIMENTI IN ITALIA

FAMIGLIE

	2008	2013	2018	VARIAZIONE 2018-2008		VARIAZIONE 2018-2013	
CONTI CORRENTI	637.285	686.782	928.899	291.614	46%	242.117	35%
DEPOSITI	416.062	516.501	442.730	26.668	6%	-73.771	-14%
OBBLIGAZIONI E TITOLI DI STATO	775.625	623.140	297.064	-478.561	-62%	-326.076	-52%
AZIONI	721.728	892.951	957.745	236.017	33%	64.794	7%
FONDI COMUNI	165.303	301.093	515.803	350.500	212%	214.710	71%
PRODOTTI ASSICURATIVI	586.818	731.842	999.110	412.292	70%	267.268	37%
TOTALE	3.302.821	3.752.309	4.141.351	838.530	25%	389.042	10%

Secondo il sindacato, queste dinamiche derivano dal graduale abbandono di prodotti che per anni hanno rappresentato le preferenze finanziarie degli italiani, "con facili guadagni e di complessità crescente, ma anche maggiore rischiosità rispetto a prodotti di investimento conservativi". Nel periodo compreso tra il 2008 e il 2018, invece, "le famiglie italiane hanno optato per un alleggerimento della componente azionaria - che pur è cresciuta del 26% nel periodo considerato - e obbligazionaria (compresi i titoli di stato) a beneficio di comparti con profili di rischiosità e rendimento più equilibrati". Al comparto dei fondi comuni d'investimento è andata una quota crescente d'interesse, tanto che "la crescita complessiva registrata tra il 2008 e giugno 2018 è stata la più alta in assoluto e quasi vicina all'80%. In termini di masse, sono ad oggi investiti in questa tipologia di strumento finanziario quasi 18.500 miliardi di euro di nuove risorse, assorbendo più del 10% del totale della ricchezza".

Se le obbligazioni sono crollate, assorbendo alla metà del 2018 solo il 7% del patrimonio totale contro una percentuale del 23% registrata alla fine degli anni Novanta, "una diversa evoluzione è stata invece sperimentata per i depositi bancari, conti correnti e prodotti di tipo assicurativo, per i quali rimane alto l'interesse e che dimostra la accentuata attenzione delle famiglie italiane alla sicurezza e liquidità."

Il segretario della Fabi, Lando Mario Sileoni, ha commentato i dati ricordando che "le banche spingono la vendita di prodotti che, soprattutto attraverso le commissioni, garantiscono i maggiori profitti. E i nostri dati confermano che la strategia è nettamente cambiata negli ultimi 10 anni, con un vero e proprio boom di prodotti assicurativi, che ora valgono 1.000 miliardi di euro". Ma per il sindacato c'è un rovescio della medaglia: "È una strategia, quella delle banche, che passa anche per le indebite pressioni commerciali subite dalle lavoratrici e dai lavoratori bancari. In questo contesto, i lavoratori bancari sono giustamente tenuti al rispetto delle norme sull'antiriciclaggio, ma talvolta le procedure interne di alcuni istituti di credito penalizzano i lavoratori costretti, per carenze organizzative, ad avere responsabilità, anche penali, che non competono loro e che sfociano in multe salatissime. Il delicatissimo argomento sarà uno dei temi del prossimo rinnovo contrattuale".